This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

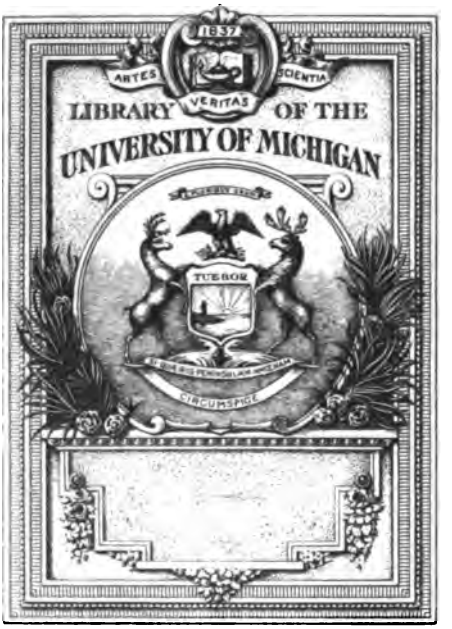
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 415834

(1-17)


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

14

VENTI SONETTI

DI

LORENZO DE' MEDICI

IL MAGNIFICO

PUBBLICATI

PER LA PRIMA VOLTA

DA MICHELE DELLO RUSSO

NAPOLI
STAMPERIA FERRANTE
1865

SONETTI

DI

LORENZO DE' MEDICI

VENTI SONETTI

DI

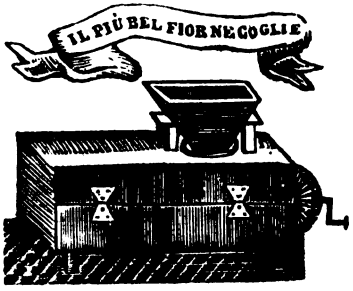
LORENZO DE' MEDICI

IL MAGNIFICO

PUBBLICATI

PER LA PRIMA VOLTA

DA MICHELE DELLO RUSSO



NAPOLI
STAMPERIA FERRANTE
1865

AL CH. CAV. COMMENDATORE

BRUNONE BIANCHI

SEGRETARIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Socio corrispondente della R. Commissione
dei testi di lingua

Firenze.

Essendomi deliberato porre a stampa un venti sonetti del Magnifico LORENZO DE' MEDICI, tratti da un Codice, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Siena, segnato H. X. 38, C. 33; m'indirizzo a Lei, Chiarissimo Signore, pregandola di accettare la dedicazione di questo libriccino, che non ha bisogno di lode alcuna; per così darle una testimonianza di stima e di ossequio. Ella che tanto apprezza e ama le lettere e la purità del natìo nostro linguaggio, avrà grato questo mio tenue dono.

Questi sonetti, che do fuori, non sono stati insino ad ora, per quanto io sappia, messi a stampa; ed io per accertarmene non ho mancato riscontrare l'edizione del Molini, 1825, e quella del Barbèra, 1859. Inoltre ho voluto tenere in questa congiuntura un modo al tutto nuovo. Perocchè mi è sembrato dover pubblicare i sonetti tali

quali si trovano nel codice senese: e poi, raddrizzando la misura dei versi e riducendo le parole antiquate all'uso moderno, ristamparli a piedi di ciascuna pagina: e così credo aver fatto cosa utile rendendo più chiara la lettura del nostro elegante poeta, che tanto si segnalò nel quintodecimo secolo da servir di esempio a molti scrittori di quel tempo. Non so se questo mio divisamento troverà l'approvazione di Lei e dei dotti.

Colgo questa occasione per raccomandarle di voler continuare a darmi pruove di amicizia e benevolenza.

Napoli, 28 dicembre 1865.

Div. Oblig. Servidore

MICHELE DELLO RUSSO.

SONETTI DI LORENZO DE' MEDICI

I

I' penso, nel pensier si rapresenta
Sola colei che sola in cor' mi sede,
S'io vado, solo ad lei se ne va el pede;
S'io parlo solo ad lei la lingua è intenta.
S'io guardo, ciò ch'io miro epsa diventa;
Si dormo, l'alma in sognio altro non vede;
Ma tanto affetto a che mi val, nol crede
L'altera effigie ch'ognihor più mi tormenta.
S'io mi cerco slegar, non trovo alcuna
Par beltà a questa, et indarno prego morte,
Che sorda è sempre a chi è dal Ciel percosso.
Et sio stesso m'uccido, egli è andar d'una
Trista in un'altra dolorosa sorte:
Et per più non poter fo quant'io posso.

I

S'i' penso, nel pensier si rappresenta
Sola colei, che sola in cor mi sede;
S'io vado, solo a lei se ne va il piede;
S'io parlo, solo a lei la lingua è intenta.
S'io guardo, ciò ch'io miro essa diventa;
S'i'dormo, l'alma in sogno altro non vede;
Ma tanto affetto a che mi val? nol crede
L'altera effigie ch'ognor mi tormenta.
S'io mi cerco slegar, non trovo alcuna
Par beltà a questa; e indarno prego morte,
Che sorda è sempre a chi è dal ciel percosso.
E s'io stesso m'uccido, egli è andar d'una
Trista in un'altra dolorosa sorte:
E per più non poter fo quant'io posso.

II

Se fussi el passo mio così veloce
  Com'el pensier di voi Madonna è spesso,
  Sarei sempre in camin' sempre ad voi presso,
  Tanto l'esser' lontan mi pesa et noce.
Et se po' giunto ad voi fussi la voce
  Prompta a' dir quel chi v'ho tacendo expresso,
  Sarìe men grave el foco ove m'ha messo
  Vostra beltà, che'n sin qua marde et coce.
Ma poichè esser non può tanta mia pace,
  Piangendo col pensier' m'affliggo tanto,
  Che iusta pena ha el disio troppo audace.
Che da ch'io persi vostro lume sancto,
  Questi occhi a cui vedere altro non piace,
  Assai più ch'al guardar' son volti al pianto.

II

Se fosse il passo mio così veloce,
  Com'il pensier di voi, Madonna, è spesso,
  Sarei sempre in cammin, sempre a voi presso,
  Tanto l'esser lontan mi pesa e noce.
E se po' giunto a voi fosse la voce
  Pronta a dir quel ch'i' v'ho, tacendo, espresso,
  Saria men grave il focò ove m'ha messo
  Vostra beltà, ch'in sin qua m'arde e coce.
Ma poichè esser non può tanta mia pace,
  Piangendo col pensier m'affliggo tanto,
  Che giusta pena ha il desio troppo audace.
Che da ch'io persi il vostro lume santo,
  Questi occhi, a cui vedere altro non piace,
  Assai più ch'al guardar son volti al pianto.

III

Lasso, dove han' più forza e dolci sguardi,
Quivi Madonna e suò be' lumi accende,
Et con esca mortale l'immortal prhende,
Tal ch' io non so fuggire ov' io non ardi.
Et se pur fuggo lì amorosi dardi,
Tanto pietosa alli occhi mia si rende,
Ch'amor tristo m' advampa et tanto ascende,
Ch' io conosco el mie scampo, el tempo è tardi.
Ma nel cangiar delli amorosi spirti
Sento advampar' la fiamma ond' io sempr' ardo:
Così mi scorge amor Madonna el Cielo.
L' un mi forza, o mie diva, el core aprirti,
L' altro mi tien lontan pavido et tardo,
Tal ch' io cangio el bel volto all'ombra e al velo.

III

Lasso! dove han più forza i dolci sguardi,
Quivi Madonna i suo' be' lumi accende,
E con esca mortal l'immortal prende,
Tal ch'io non so fuggire ov'io non ardi.
E se pur fuggo li amorosi dardi,
Tanto pietosa alli occhi miei si rende,
Ch'amor tristo m'avvampa e tanto accende,
Ch'io conosco il mio scampo, e 'l tempo è tardi.
Ma nel cangiar delli amorosi spirti
Sento avvampar la fiamma ond'io sempr'ardo;
Così mi scorge amor, Madonna, e 'l cielo.
L'un mi forza, o mia diva, il core aprirti,
L'altro mi tien lontan, pavido e tardo,
Tal ch'io cangio il bel volto all'ombra e al velo.

IV

S'el viver mio dalli ochi tua depende,
Dalli occhi onde amor' vede ogni mie stento,
Non posso far ch'io non rimiri intento
Que dua lumi onde 'l mio foco s'accende.
Così l'afflitto cor conosce et intende,
Spenti quelli, el suo bene essere spento,
Et s'io per lor dolceza et pace sento,
Tal lui per quelli un' sommo ben comprende.
Onde se l'amor' mio carco di fede
Merta riposo mai non mi celare
Lieto que' lumi a quali ogni altro cede.
Perchè havendo lor' forza al Ciel mandare
L'anime poste alle tartaree sede,
Pensa se potrien me beato fare.

IV

S'il viver mio dagli occhi tuoi dipende,
Dagli occhi onde amor vede ogni mio stento,
Non posso far ch'io non rimiri intento
Que' due lumi ond' il mio foco s'accende.
Così l'afflitto cor conosce e intende,
Spenti quelli, il suo bene essere spento;
E s'io per lor dolcezza e pace sento,
Tal lui per quelli un sommo ben comprende.
Onde se l'amor mio carco di fede
Merta riposo, mai non mi celare
Lieto que' lumi a'quali ogni altro cede.
Perchè avendo lor forza al ciel mandare
L'anime poste alle tartaree sede (1),
Pensa se potrien me beato fare.

V

Se bella esser dovea l'effigie in tera
Di quest'alma crudel ch'ardendo adoro,
Reverisco, amo et sopra ogni altra honoro,
Perchè tanta dureza in lei si serra?
Et se con l'almo impio mi dovea far guerra,
Perchè di pace porta el bel decoro?
Et se promecte di gioir thesoro,
Perchè sempre per noi catene afferra?
Certo gran' crudeltà, pessimo inganno
Fu questo a noi del cielo et di natura
Coprir' con poco dolce tanto amaro.
Onde portando ad noi l'extremo danno
Dovea monstrarsi in fera acerba et dura,
Perchè l'occulto mal non ha riparo.

V

Se bella esser dovea l'effigie in terra
Di quest'alma crudel ch'ardendo adoro,
Reverisco, amo e sopra ogni altra onoro;
Perchè tanta durezza in lei si serra?
E se con l'almo (2) empio mi dee far guerra,
Perchè di pace porta il bel decoro?
E se promette di gioir tesoro,
Perchè sempre per noi catene afferra?
Certo gran crudeltà, pessimo inganno
Fu questo a noi del cielo e di natura,
Coprir con poco dolce tanto amaro.
Onde portando a noi l'estremo danno
Dovea mostrarsi in fera acerba e dura,
Perchè l'occulto mal non ha riparo.

VI

Quando el bel sguardo in mezo al cor mi scende,
  Rallegra quel con sì pietosa face,
  Ch'altro mirare alli ochi mia non piace,
  Che li occhi onde l' disio più si raccende.
Li occhi fan che per li occhi el cor' s'intende,
  Li occhi son' la mie guerra et la mie pace,
  Dalli occhi vien' chel cor' nel dolor' tace,
  Sì dolce lume in quel' per li occhi scende.
Così spero per li occhi esser' contento,
  Che la pietà delli amorosi sguardi
  Fan per natura dolce ogni tormento.
Et benchè amando io mi consumi et ardi,
  Nel mirar' de belli occhi dir mi sento,
  Chal mio soccorso amor non sarà tardi.

VI

Quando il bel sguardo in mezzo al cor mi scende,
  Rallegra quel con sì pietosa face,
  Ch'altro mirare agli occhi mie' non piace
  Che gli occhi, ond' il desio più si raccende.
Gli occhi fan che per gli occhi il cor s'intende,
  Gli occhi son la mia guerra e la mia pace,
  Dagli occhi vien ch' il cor nel dolor tace,
  Sì dolce lume in quel per gli occhi scende.
Così spero per gli occhi esser contento,
  Che la pietà degli amorosi sguardi
  Fan per natura dolce ogni tormento.
E benchè amando io mi consumi ed ardi,
  Nel mirar de'begli occhi, dirmi sento
  Ch'al mio soccorso amor non sarà tardi.

VII

Vivo: nè pur' saprei dir come io stesso
  Senza cor, senza spirto et senza vita
  Che restor' nella mia mesta partita,
  Con chi m' induce ad lachrimar si spesso?
Quando fie chal mie core arda più presso,
  Quando ch' io veda una beltà infinita,
  Quando quella armonia non mai più udita
  Del parlar' saggio udir mi fia concesso?
Quando fia che 'l splendor de sachri lumi
  Contempli, ch' ogni humana vista abaglia
  Et dolcemente el cor pasce et non satia?
Quando ch' io veda e celesti costumi
  El dolce honesto riso et quella gratia
  A cui cosa mortal nulla s' adguaglia?

VII

Vivo, nè pur saprei dir come io stesso
  Senza cor, senza spirto e senza vita,
  Che ristor nella mia mesta partita?
  Con chi m' induce a lagrimar sì spesso?
Quando fia ch'al mio core arda più presso,
  Quando ch'io veda una beltà infinita,
  Quando quell'armonia, non mai più udita,
  Del parlar saggio udir mi fia concesso?
Quando fia che'l splendor de' sacri lumi
  Contempli, ch' ogni umana vista abbaglia,
  E dolcemente il cor pasce e non sazia?
Quando ch'io veda i celesti costumi,
  Il dolce onesto riso e quella grazia,
  A cui cosa mortal nulla s'agguaglia?

VIII

Di quanta forza in terra sia beltate
A tutto il mondo hor' ne poss' io far' fede,
Che un miracolo ho visto, el qual si vede
Di raro in questa nostra ultima etate.
Vidi morte con ira et crudeltate
Venire e trar' Madonna di sua fede,
En terra porla et sopra quella el pede,
Talchè natura et lei gridò pietate.
La morte et dalla voce et dal splendore
Di que' belli ochi tucta sbigottita
Rimase vinta ad discrition' d' amore.
Madonna alhor' sanza altra humana aita,
Senza mutare o sembiante o colore
Sen ritornò onde 'lla fu rapita.

VIII

Di quanta forza in terra sia beltate
A tutto il mondo or ne poss'io far fede,
Che un miracolo ho visto, il qual si vede
Di raro in questa nostra ultima etate.
Vidi morte con ira e crudeltate
Venire e trar Madonna di sua fede,
In terra porla, e sopra quella il piede,
Talchè natura e lei gridò pietate.
La morte e dalla voce e dal splendore
Di que' belli occhi tutta sbigottita
Rimase vinta a discrezion d'amore.
Madonna allor senza altra umana aita,
Senza mutare o sembiante o colore,
Sen ritornò ond' ella fu rapita.

IX

Tre vaghe donne anzi tre chiare stelle
M' hanno legato sì in ciascuna parte,
Che mi manca l'ardir, l'ingegno et arte,
Con quai mi possi dislegar' da quelle.
Natura ogni suo sforzo ha messo in elle,
Et il Ciel tra lor' tanta gratia comparte,
Che ogni aspro duol nel mirarle si parte:
O che piacer' saria nel possederle.
Et benchè io porti a tucte quest' amore,
Perchè di tante un cor non è capace,
Una è quella per cui tremo et adiaccio.
Unico el foco, unico è il mio Signore:
Pur volendo saper qual più mi piace,
Intendete tra voi a cui più piaccio.

IX

Tre vaghe donne, anzi tre chiare stelle,
M'hanno legato sì in ciascuna parte,
Che mi manca l'ardir, l'ingegno ed arte,
Con quai mi possa dislegar da quelle.
Natura ogni suo sforzo ha messo in elle,
E il ciel tra lor tanta grazia comparte,
Che ogni aspro duol nel mirarle si parte;
Oh! che piacer saria nel possederle!
E benchè io porti a tutte queste amore,
Perchè di tante un cor non è capace,
Una è quella per cui tremo e agghiaccio.
Unico il foco, unico è il mio signore;
Pur volendo saper qual più mi piace,
Intendete tra voi a cui più piaccio.

X

Quella che forma si dolci parole,
Che empie a chi l'ode di dolceza el core,
Quando il suave fiato manda fore
A corpi morti render' vita sole.
A me quando li spirti furar' vole,
Nelle mie labia intrando un' tal liqore
Lassa, che vinta da dolceza more
Mia vita et non morir' sempre li dole.
Poi al suo partir' quale huo' ritorno al mondo,
Quando una gran' felicità gli é tolta
Se interropto gli è l' sonno alto et profondo.
Questo poi dice qualunche mabscolta
Che mie linqua, con tanto ordin' respondo,
Par' di celeste sapientia involta.

X

Quella che forma sì dolci parole,
Che empie a chi l'ode di dolcezza il core,
Quando il soave fiato manda fore,
A corpi morti render vita sole.
A me quando gli spirti furar vole,
Nelle mie labbia entrando un tal liquore
Lascia, che vinta da dolcezza more
Mia vita, e non morir sempre li (3) dole.
Poi al suo partir quale uom ritorno al mondo,
Quando una gran felicità gli è tolta,
Se interrotto gli è 'l sonno alto e profondo.
Questo poi dice qualunque m'ascolta,
Che mia lingua, con tanto ordin rispondo,
Par di celeste sapienza involta.

XI

Quanta forza intra noi habbi sculptura,
  Hoggi si vede per exempio expresso,
  Perchè la mostra a ciascun' bene spesso,
  Che la può poco men' che la natura.
Sembra tal'hor di marmo una figura
  Si vera et tal', che s'è qualcun già messo,
  Di quei che amano altrui più che se stesso,
  Ad baciarla qual viva creatura.
Questo è d'amor' non sol di lei el potere,
  Che una petra qual' è di senso priva,
  Cosa sensata ne facci parere.
Che farie dunque la bellezza viva,
  O' Che faria? questo mi vo tacere,
  Che ingegnio human' tanto alto non adriva.

XI

Quanta forza entro noi abbia scultura,
  Oggi si vede per esempio espresso;
  Perchè la mostra a ciascun bene spesso,
  Che la può poco men che la natura.
Sembra talor di marmo una figura
  Sì vera e tal, che s'è qualcun già messo,
  Di quei che amano altrui più che sè stesso,
  A baciarla qual viva creatura.
Questo è d'amor non sol di lei il potere,
  Che una pietra qual' è di senso priva,
  Cosa sensata ne faccia parere.
Che faria dunque la bellezza viva,
  O che faria? questo mi vo' tacere,
  Che ingegno uman tanto alto non arriva.

XII

Piangete donne et voi ochi mie lassi
  Testimon della doglia del mie core,
  Piangete amanti et con voi pianga amore,
  L' herbe, le piante, li animali e sassi.
Spento è il lume onde il Sole più chiaro hor fassi,
  Et le stelle ripreso han' lo splendore,
  Fu già del mondo: hora è del Ciel' l' honore
  Dove immortal più splende et vivo stassi.
Pianga hor' la terra, l' acqua, l' aria el foco,
  Po' chè s'e' dipartito el Sol' da noi,
  El Sol che in pianto ha il piacer' mio converso.
Piangi Fiorenza et duolti in ogni loco,
  In vita et quando in cener' sara' poi,
  Bench' el piangere hormai si è tempo perso.

XII

Piangete, donne, e voi occhi miei lassi,
  Testimon della doglia del mio core,
  Piangete, amanti, e con voi pianga amore,
  L' erbe, le piante, li animali e sassi.
Spento è il lume onde il sol più chiaro or fassi,
  E le stelle ripreso han lo splendore,
  Fu già del mondo: ora è del ciel l' onore,
  Dove immortal più splende e vivo stassi.
Pianga or la terra, l' acqua, l' aria e'l foco,
  Poichè s' è dipartito il sol da noi,
  Il sol che in pianto ha il piacer mio converso.
Piangi, Fiorenza, e duolti in ogni loco,
  In vita e quando in cener sara' poi,
  Benchè il piangere ormai si è tempo perso.

XIII

Gli ochi non haran più sì grato obiecto,
Gli orechi el suon di sì dolce parole,
L'animo el spirto el refriger qual Sole,
Nè il cor' de' suo sospir fido recepto.
Morte la gratia, l'honestà, el dilecto
A voi mortal' la perdita non dole,
Priva in tutto la terra fia del Sole,
Et il mondo di si raro et lieto aspecto.
Chi n'è cagion? la ferrea nostra etate
Piena di furti et homicidi enganni:
O' Ciel' tu havesti pur di lei pietate.
Soffrir tal vita non potea più anni;
Però l'hai tracta ad quella deitate,
Ove non son' miserie, angosie et affanni.

XIII

Gli occhi non avran più sì grato obbietto,
Gli orecchi il suon di sì dolci parole,
L'animo il spirto, il refriger qual sole,
Nè il cor de' suo' sospir fido ricetto.
Morte la grazia, l'onestà, il diletto,
A voi mortal la perdita non dole?
Priva in tutto la terra fia del sole,
E il mondo di sì raro e lieto aspetto.
Chi n'è cagion? la ferrea nostra etate
Piena di furti e omicidi e inganni.
O ciel, tu avesti pur di lei pietate.
Soffrir tal vita non potea più anni,
Però l'hai tratta a quella deitate,
Ove non son miserie, angosce e affanni.

XIV

Perchè troncasti el filo, invida parca,
El fil di quella giovanil' etate,
Non ti mosse el bel volto unqua ad pietate?
Ben fusti cruda et dogni impietà carca.
La bella donna tua che hoggi al ciel varca
Per me di gentileza et d'honestate,
Tanto ornata trovai et di bontate,
Chè esser non volsi al Ciel di lei più parca.
Nuoce adunque virtute et cortesia,
Nuoce ogni altro human' ben', o dura legge,
Ch' el mal' ne resti, el ben tolto ne sia.
Stanca ero, el fil rompendo a l'human gregge
Di vitij pieno: ond' io presi tal via;
Però dannarmi alcun mortal no degge.

XIV

Perchè troncasti il filo, invida parca,
Il fil di quella giovanil etate?
Non ti mosse il bel volto unqua a pietate?
Ben fosti cruda e d'ogni empietà carca.
La bella donna tua che oggi al ciel varca
Per me, di gentilezza e d'onestate
Tanto ornata trovai e di bontate,
Che esser non volli al ciel di lei più parca.
Nuoce adunque virtute è cortesia,
Nuoce ogni altro uman ben, o dura legge,
Ch' il mal ne resti, il ben tolto ne sia.
Stanca ero il fil rompendo all'uman gregge
Di vizii pieno: ond' io presi tal via;
Però dannarmi alcun mortal non degge.

XV

L' ingorda morte amor' di vita ha spento,
Spento morte ha colei che anchor morta amo,
Amo hor' la morte et me stesso disamo,
Disamo vita et di morir' consento.
Consento anzi sopra ogni mio contento,
Contento son' quando la morte chiamo,
Chiamo hor la morte et come 'l mio ben bramo,
Bramo vederla et ogni hor' mi par' cento.
Cento morte vorria in ogni mie decto,
Decto non ho più piacevol che morte,
Morte è cagion ch' io vivo ad mio dispecto.
Dispecto ho grande, o impia et dura sorte,
Sorte crudel da morte esser' negletto,
Negletto sono: ond' io men' dolgo forte.

XV

L' ingorda morte amor di vita ha spento,
Spento morte ha colei che ancor morta amo,
Amo or la morte e me stesso disamo,
Disamo vita e di morir consento.
Consento, anzi sopra ogni mio contento
Contento son quando la morte chiamo,
Chiamo or la morte e com' il mio ben bramo,
Bramo vederla e ogni ora mi par cento.
Cento morti vorria in ogni mio detto,
Detto non ho più piacevol che morte,
Morte è cagion ch' io vivo a mio dispetto.
Dispetto ho grande, o empia e dura sorte,
Sorte crudel da morte esser negletto,
Negletto sono, ond' io men dolgo forte.

XVI

Volendo el Ciel monstrare et la natura
  Le forze loro, una donna sì bella
  Creorno in terra et tal ch' ogni altra stella
  Restava al suo splendor' vinta et obscura.
L' invide stelle alhor' fecion coniura,
  Et la morte excitorno ad spegner' quella,
  Onde per tale error' fact' è rebella
  Del mondo, et in quel venir' non si assicura.
Hor questo è il duol', questa è la pena mia,
  Che interropte mi sien del Ciel' le scale,
  Nè possi gire ove tal donna sia.
Ma se pervien lassù prego mortale,
  Spero impetrar' che concesso mi sia
  Farmi con lei, non sanza lei immortale.

XVI

Volendo il ciel mostrare e la natura
  Le forze loro, una donna sì bella
  Creorno in terra, e tal ch' ogni altra stella
  Restava al suo splendor vinta ed oscura.
L' invide stelle allor fecer congiura,
  E la morte eccitorno a spegner quella;
  Onde per tale error fatt'è ribella
  Del mondo, e in quel venir non si assicura.
Or questo è il duol, questa è la pena mia,
  Che interrotte mi sien del ciel le scale,
  Nè possa gire ove tal donna sia.
Ma se pervien lassù prego mortale,
  Spero impetrar che concesso mi sia
  Farmi con lei, non senza lei, immortale.

XVII.

Quel dolce unico amor vivo et sincero,
  Che posa del bel calamo in la cima.
  Tener si mostra et pur' vecchio si extima
  Humano in vista in le sue opre altero.
Lale due venti; et benchè nudo è fero,
  Fulgor li strali, et l'arco è di tal lima
  Che tal forza ha nel fin quanto ha da prima,
  Et non par' ceco, in modo sa el sentiero.
Ma quel che più madfligge et mi divora,
  È che tien' la speranza sobto el pede
  In cui solo è el riposo de mia affanni.
Pure il calamo dice, scrivi, ogni hora,
  Che se fra tanti versi un' sol' n' ha fede,
  Un puncto sol' può ristorar' molti anni.

XVII.

Quel dolce unico amor vivo e sincero,
  Che posa del bel calamo in la cima,
  Tèner si mostra, e pur vecchio si estima,
  Umano in vista, in le sue opre altero.
L'ale due venti, e benchè nudo, è fero:
  Fulgor li strali, e l'arco è di tal lima,
  Che tal forza ha nel fin quanto ha da prima,
  E non par ceco, in modo sa il sentiero.
Ma quel che più m'affligge e mi divora
  É che tien la speranza sotto il piede,
  In cui solo è il riposo de' miei affanni.
Pure il calamo dice, scrivi ogni ora;
  Che se fra tanti versi un sol n'ha fede,
  Un punto sol può ristorar molti anni.

XVIII.

Svegliati hormai Italia et grida guerra,
Guerra poche trovar'non puoi più pace,
Pace in terra non è perchè l'audace
L'audace extera gente la sotterra.
Sotterra poichè è el Gallo: hor tu per terra
Per terra metti ogni altro, che al Ciel piace
Piace el tuo ben: ma fortuna è fallace,
Fallace a chi non lusa bene in terra.
In terra sei nella più nobil parte,
Parte che sia da strane gente cinta
Cinta se' d'alpe et d'acque circundata.
Circundata da invidia, o, invicto Marte;
Marte fa che non sia di Italia extinta
Extincta libertà si desiata.

XVIII.

Svegliati ormai, Italia, e grida guerra,
Guerra poichè trovar non puoi più pace;
Pace in terra non è, perchè l'audace
L'audace estera gente la sotterra.
Sotterra, poichè è il Gallo; or tu per terra,
Per terra metti ogni altro, che al ciel piace.
Piace il tuo ben; ma fortuna è fallace,
Fallace a chi non l'usa bene in terra.
In terra sei nella più nobil parte,
Parte che sia da strane genti cinta,
Cinta se' d'alpe e d'acque circondata.
Circondata da invidia, oh! invitto Marte,
Marte fa che non sia d'Italia estinta
Estinta libertà sì desiata.

XIX.

Se piangi alma gentil quel charo pegnio,
  Qual ti diè già natura, hoggi el ciel guarda,
  Pensa pur' che lassù d'altro amor arda,
  Et che quivi è la suo patria et il suo regnio.
Non era el mondo di tal'gratia degnio
  Nè questa età: onde chi ben riguarda
  Non che per tempo sua partita è tarda,
  Sel mondo n'era suto sempre indegnio.
Non pianger dunque sua dolce partita,
  Ma duolti ben'di tuo poca ventura
  Poichè insieme con lei none se gita.
Non è morte qual par, cosa si dura,
  Ma un' vita cangiare ad altra vita
  Più lieta, più felice et più secura.

XIX.

Se piangi, alma gentil, quel caro pegno,
  Qual ti diè già natura, oggi il ciel guarda,
  Pensa pur che lassù d'altro amor arda,
  E che quivi è la sua patria e il suo regno.
Non era il mondo di tal grazia degno,
  Nè questa età: onde chi ben riguarda,
  Non che per tempo sua partita è tarda,
  S'il mondo n'era suto sempre indegno.
Non pianger dunque sua dolce partita,
  Ma duolti ben di tua poca ventura,
  Poichè insieme con lei non ne sei gita.
Non è morte, qual par, cosa sì dura,
  Ma una vita cangiare ad altra vita
  Più lieta, più felice e più sicura.

XX.

Quel pestifer' venen' maligno humore
E che adiaccia et arde de mortali el pecto
Non trovando nel corpo mio ricepto,
Sen gì volando ad ritrovare il core.
Et lo assalì con tremito et furore
Tal' ch' a chi il tien' ne fa cangiare aspecto;
Ma quel chè la cagion' di tale affecto,
Iusto è patisca, et non si bel signore.
Ò quante volte invano ho il cor chiamato
Il core in me perchè ritorni il male
Il male in me, che mi terrei beato.
Opera dunque, o Ciel con qualche strale
Che ei mora et egli torni nel suo stato:
Così morendo il cor sarà inmortale.

XX.

Quel pestifer venen, maligno umore,
Che agghiaccia ed arde de' mortali il petto,
Non trovando nel corpo mio ricetto,
Sen gì volando a ritrovare il core.
E lo assalì con tremito e furore,
Tal ch'a chi il tien ne fa cangiare aspetto;
Ma quel, ch' è la cagion di tale affetto,
Giusto è patisca e non sì bel signore.
Oh quante volte invano ho il cor chiamato,
Il core in me perchè ritorni il male,
Il male in me che mi terrei beato.
Opera dunque, o ciel, con qualche strale,
Che ei mora ed egli torni nel suo stato:
Così morendo il cor sarà immortale.

NOTE

(1) Sede per *sedi* per cagione della rima.
(2) Almo V. A. *animo*.
(3) Li per *le* antiquato, da schivarsi.

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . Pag. v
Sonetti . . . . . » 1
Note . . . . . » 21

Prezzo Lira una